

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

II.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 DICEMBRE 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARTINELLI**

INDICE	PAG.	PAG.
Comunicazione del Presidente:		
PRESIDENTE	7	ANGELINO PAOLO 10, 12, 13, 16
Inversione dell'ordine del giorno:		MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 10, 12, 13, 14, 16, 17
PRESIDENTE	8	VICENTINI 12, 15
Disegno di legge (Rinvio della discussione):		BIMA 13
Concessione di un contributo straordinario all'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. (S.V.I.M.E.Z.) (511)	8	PIERACCINI 14, 15, 17
PRESIDENTE	8	Disegno di legge (Discussione e rinvio):
Proposta di legge di iniziativa regionale (Rinvio della discussione):		Norme integrative della legge 2 gennaio 1958, n. 3, sulla liquidazione dell'Azienda rilievo alienazione residuati. (591) 18
CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Norme integrative alla legge 23 dicembre 1955, n. 1309, concernente provvidenze eccezionali per gli agricoltori e pastori della Sardegna vittime della siccità e costituzione di un fondo per concessione di prestiti e mutui. (419)	8	PRESIDENTE 18, 19, 20
PRESIDENTE	8	VICENTINI, <i>Relatore</i> 18
Disegno e proposta di legge (Discussione e approvazione):		ANGELINO PAOLO 18, 19
Regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio dello Stato. (654);		NAPOLITANO FRANCESCO 18, 20
CODACCI PISANELLI: Regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio dello Stato. (492)	8	SERVELLO 18, 19, 20
PRESIDENTE 8, 9, 12, 13, 14, 15, 16, 17		AUDISIO 19, 20
NAPOLITANO FRANCESCO, <i>Relatore</i> 8, 9, 10, 12, 13, 15, 16		GUERRIERI EMANUELE, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 19, 20
CALASSO 9, 13, 14, 17		BIMA 19
		COSSIGA 19
		Votazione segreta:
		PRESIDENTE 21
		<hr/>
		La seduta comincia alle 9,15.
		LONGONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.
		(È approvato).
		Comunicazione del Presidente.
		PRESIDENTE. Comunico che per la seduta odierna, il deputato Andò è sostituito dal deputato Zappa.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di esaminare subito il disegno di legge n. 511: « Concessione di un contributo straordinario all'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (S.V.I.M.E.Z.) ».

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo straordinario all'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (S. V. I. M. E. Z.) (511).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario all'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (S.V.I.M.E.Z.) ».

Poiché non è pervenuto il parere della V Commissione bilancio e partecipazioni statali, e non essendo d'altra parte scaduto il termine, entro il quale tale parere doveva essere espresso, la discussione del disegno di legge deve essere rinviata ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge di iniziativa del Consiglio Regionale della Sardegna: Norme integrative alla legge 23 dicembre 1955, n. 1039, concernente provvidenze eccezionali per gli agricoltori e pastori della Sardegna vittime della siccità e costituzione di un fondo per concessione di prestiti e mutui (419).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna: « Norme integrative alla legge 23 dicembre 1955, n. 1039, concernente provvidenze eccezionali per gli agricoltori e pastori della Sardegna vittime della siccità e costituzione di un fondo per concessione di prestiti e mutui ».

Questo provvedimento è stato posto all'ordine del giorno della odierna seduta, per il suo carattere di urgenza, nella speranza che pervenisse tempestivamente il parere della V Commissione bilancio e partecipazioni statali. Purtroppo, detta Commissione non ha potuto ancora esaminare il provvedimento e, d'altronde, i termini per l'espressione di tale parere non sono ancora scaduti. Conseguentemente, ci troviamo nella necessità di rinviare ad altra seduta la discussione della proposta di legge.

Discussione del disegno di legge: Regime di imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio dello Stato (654); e della proposta di legge d'iniziativa del deputato Codacci Pisanelli: Regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio dello Stato (492).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata della proposta di legge d'iniziativa del deputato Codacci Pisanelli: « Regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio dello Stato »; e del disegno di legge: « Regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio di Stato ».

L'onorevole Napolitano Francesco ha facoltà di svolgere la sua relazione.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. La proposta di legge dell'onorevole Codacci Pisanelli e l'analogo disegno di legge governativo, nella imminenza dell'inizio, col primo gennaio prossimo, del processo di integrazione economica europea, intendono realizzare, prima di tutto, la parità di trattamento fiscale voluta dell'articolo 95 del Trattato di Roma, nel senso dell'indiscriminazione dell'imposta fiscale a carico dei prodotti nazionali ed esteri, ed in secondo luogo — allo scopo di ottemperare agli obblighi imposti dagli articoli 14, 15, 17, 37 e 90 del trattato stesso — vogliono distinguere nei dazi doganali attualmente in vigore sui generi oggetto di monopolio di Stato, la quota doganale vera e propria da quella rappresentativa dell'imposta percepita all'interno come diritto di monopolio.

Nelle relazioni che accompagnano il disegno e la proposta di legge, risultano chiari ed inconfondibili i motivi che giustificano le necessità di un siffatto provvedimento legislativo. Desidero perciò, ribadire soltanto alcuni aspetti della questione e sottolineare la necessità e l'urgenza del provvedimento stesso. Gli articoli 14, 15 e 17 del Trattato di Roma prevedono il graduale adattamento del dazio doganale vero e proprio, con una riduzione del dieci per cento dal prossimo 1° gennaio e con un ritmo di un altro dieci per cento dopo diciotto mesi e per quattro anni, fino all'abolizione totale dopo dodici anni. L'articolo 37 invece, parla del riordinamento totale della materia, nel senso dell'abbattimento dei monopoli commerciali e di quelli comunque delegati dallo Stato. L'articolo 90 considera, tuttavia, l'eccezione all'articolo 37, nel senso che l'abbattimento non sarebbe contemplato per la quota di imposizione fiscale interna, che ha lo

scopo preminente di procurare entrate fiscali allo Stato.

Ciò posto, deriva chiaramente, nell'interesse del nostro Paese, la necessità e l'urgenza di approvare il disegno di legge. Il paragrafo 2 del citato articolo 17, impone l'obbligo di notificare entro il 31 dicembre i dazi doganali, per cui, dato che i dazi iscritti attualmente in tariffa sono globali e cioè comprendono tanto la parte fiscale quanto il diritto interno di monopolio, e considerata anche l'eccezione prevista dall'articolo 90, occorre scindere, così come stabilisce l'articolo 2 dei due provvedimenti in esame, l'importo del dazio così iscritto in tariffa, per ottemperare alla notifica prevista dal citato articolo 17 del Trattato di Roma.

Se ciò non facessimo entro il 31 dicembre, grave sarebbe il danno che ne deriverebbe all'Italia per tutto il periodo transitorio: danno economico e soprattutto finanziario. Infatti, il predetto articolo 17, al paragrafo terzo prevede la possibilità di sostituire i dazi che vengono man mano abbattuti, con imposte fiscali interne.

Altro motivo di urgenza che desidero qui sottolineare, è che la notifica dei dazi fiscali, oltre che agli scopi ed agli interessi interni di bilancio, dovrà servire di base, e ciò particolarmente per il tabacco, per fissare la tariffa doganale comune ai sei paesi aderenti al Trattato di Roma, secondo quanto, per l'appunto, viene contemplato dall'articolo 22 dello stesso. La tariffa in questione è, infatti, la risultante della media aritmetica dei dazi che saranno denunciati dai paesi membri.

Ciò premesso, se noi esaminiamo i due articoli del provvedimento, ci accorgiamo che con il disegno di legge in esame, nessuna innovazione sostanziale viene apportata all'attuale regime legislativo riguardante la materia. Infatti, i poteri del Capo dello Stato, di cui al primo comma dell'articolo 1, sono già fissati dalla precedente legge organica sui monopoli, mentre, con il secondo comma dello stesso articolo 1, e con l'articolo 2 sempre del disegno di legge in esame, si vuole mettere il nostro Paese in condizioni di ottemperare senza danni, agli obblighi internazionali della C.E.E.

Debbo fare un'altra osservazione: attualmente il Capo dello Stato fissa con suo decreto il prezzo di vendita complessivo dei prodotti esteri senza distinguere le spettanze dell'acquirente (Amministrazione dei monopoli) e del rivenditore. Ed ecco che con il secondo comma dell'articolo 1, si provvede a fissare le singole quote per il fornitore, per l'Amministra-

zione dei monopoli circa le spese di distribuzione e per il rivenditore. Il residuo rappresenta l'imposta fiscale. In tal modo si può ottemperare all'obbligo fatto dall'articolo 95 del Trattato di Roma circa l'indiscriminabilità dell'imposta per i prodotti esteri e nazionali.

Infine, allo scopo di attenuare il contrabbando e per ottenere un miglioramento nel prezzo delle sigarette, sigari e trinciati, con una maggiore conseguente vendita, proporrei di abbassare a lire cinquemila il dazio già previsto in lire diecimila nel comma secondo dell'articolo 2 del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CALASSO. Devo ripetere in questa sede le ragioni che ci inducono ad esprimere parere contrario nei riguardi di questo disegno di legge.

Innanzitutto, non possiamo che manifestare la nostra perplessità di fronte all'evidente contrasto tra le preoccupazioni del Governo e la politica condotta dalla Direzione dei Monopoli fino ad oggi e che non sembrerebbe smentita per il prossimo avvenire.

In altri termini, con questa legge il Governo vorrebbe in sostanza evitare la concorrenza del Mercato comune europeo con gli altri paesi. Ora, in contrasto ripeto con questo presupposto, risulta che noi, nel 1957, abbiamo importato dall'estero qualcosa come 72.000 quintali di tabacchi.

Inoltre, altra contraddizione, e di maggiore importanza, a noi sembra essere quella per cui, mentre il M.E.C. si propone di abbattere le barriere doganali, noi ne iniziamo l'abolizione istituendo una nuova barriera doganale!

NAPOLITANO FRANCESCO, Relatore. Non è così!

CALASSO. Evidentemente, la concorrenza si limita o si evita proteggendo un settore della economia, in questo caso il tabacco.

Ma, a parte queste contraddizioni, noi diciamo già ieri che siamo preoccupati per il modo in cui si portano davanti al Parlamento questi problemi che investono oggi il problema del tabacco, domani gli altri settori della nostra economia, agricola od industriale.

Infine, vi è poi la ragione per cui il gruppo comunista si è fatto promotore, proprio per questi motivi, della richiesta di una sospensiva dell'applicazione del Mercato comune europeo.

Noi allora si discusse su una questione pregiudiziale che investe anche la materia oggi in esame. Si è passati tuttavia all'applicazione

del Mercato comune europeo, ignorando del tutto le proposte dei comunisti.

Per queste ragioni, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, se si porrà in votazione la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Codacci Pisanelli ovvero il progetto di legge del Governo, noi voteremo contro.

ANGELINO PAOLO. Si tratta indubbiamente di una misura protettiva. Ora, abbiamo qui dinanzi una tabella concernente la misura dei dazi protettivi che esistono in altri paesi. Per la Germania, ad esempio, abbiamo per i tabacchi pregiati lavorati: tabacchi trinciati lire 7500; trinciati speciali 13.500. Per l'Italia se non vado errato, la proposta è di stabilire 10.000 per le due voci. Poi, dove si parla di tabacchi greggi, per la Francia non abbiamo niente, per la Germania abbiamo 27.000 e 58.500 per quintale rispettivamente per i tabacchi non scostolati, costole e residui e per scostolati, mentre per il Benelux abbiamo rispettivamente 5.400 e 7.500.

Ora io vorrei vederci un po' più chiaro perché nella proposta di legge, per quanto riguarda il nostro Paese è detto: Tabacchi greggi: *ad valorem*.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Il dazio è unico per tutte le voci.

ANGELINO PAOLO. Allora il discorso cambia. Infatti, siccome qui nella tabella abbiamo una differenziazione: da una parte tabacchi lavorati e dall'altra tabacchi greggi, io credevo ci fosse una differenza. Se, invece, si tratta sempre di 10.000, il discorso può cambiare.

Quindi per quanto si riferisce a questi dazi io mi chiedo: il M.E.C. non è forse una realtà? Piaccia o non piaccia ormai c'è! Si può aver votato contro o a favore, ma il M.E.C. esiste. È un ingranaggio che cammina e stritola, ma c'è!

Ora, la domanda è questa: i nostri produttori di tabacco sono sufficientemente protetti? Perché, infatti, le clausole di quel trattato, specialmente per quanto riguarda l'agricoltura, permettono decisamente quelle clausole di salvaguardia a volte più ancora che necessarie, indispensabili. Ora, sono salvaguardati i nostri produttori? Perché questi dazi dovrebbero proteggere specialmente i produttori, in quanto, per ciò che si riferisce alla vendita, alla imposta di consumo vera e propria, è tutta una questione che rimane scissa dal dazio doganale vero e proprio.

La nostra produzione è sufficientemente protetta? Vale a dire, i costi interni più dazio doganale, riescono a sopportare la concorrenza dei tabacchi stranieri? Ecco il punto!

Abbiamo infatti delle regioni dove la tabacchicoltura è la vita per tanti lavoratori. Se questo M.E.C. ci consente di adottare quelle certe clausole protettive, io non vedo perché non dobbiamo fruirne a vantaggio dei nostri contadini.

Ecco quello che chiedo al Governo.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Risponderò senz'altro su questo punto.

ANGELINO PAOLO. Si tratta di sapere se questo dazio è congegnato in un certo modo, perché vedo qui cifre veramente sconcertanti. Per l'Italia ci sono sempre le 10.000 lire. Io mi chiedo che cosa ci sia sotto. Apparentemente c'è qualcosa che ci lascia perplessi.

Abbiamo poi la formula *ad valorem*. A che cosa corrisponde? Ecco quello che vorrei sapere.

Io capisco la tesi sostenuta dall'onorevole Calasso. Egli dice: noi siamo stati contro il M.E.C.! Ma, disgraziatamente, ormai, il M.E.C. c'è. Noi ci siamo astenuti. Ma è una realtà e, piaccia o non piaccia, bisogna affrontarla. Noi dobbiamo preoccuparci perché i nostri tabacchicoltori non abbiano poi a lasciare sul lastrico migliaia di lavoratori. E, anche nella mia provincia ce ne sono tanti!

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Desidero rispondere subito alla domanda di carattere pregiudiziale posta dall'onorevole Calasso, il quale insiste su di una proposta di legge relativa alla sospensione dell'entrata in vigore del M.E.C. Debbo ripetere quello che ho già detto ieri e quanto già l'onorevole Presidente della Commissione ebbe a rilevare, e cioè che non è possibile accogliere la richiesta dell'onorevole Calasso in quanto prima di tutto, quella proposta generale di sospensiva, non è matura dal punto di vista del suo *iter* legislativo e non sappiamo se e quando potrà essere esaminata e discussa dal Parlamento; in secondo luogo dovrei far rilevare che la eventuale approvazione del progetto di legge in esame non compromette in alcuna maniera quella proposta di sospensiva dell'applicazione del trattato del M.E.C., su cui il gruppo comunista insiste.

Ma l'onorevole Calasso, il quale per la verità non si è soffermato con molto entusiasmo su questa richiesta, è anche entrato nel merito del disegno di legge, facendo alcuni rilievi. Ha detto, ad esempio, che l'atteggiamento del Governo gli sembra contraddittorio in quanto, mentre da un lato ci si preoccupa di imporre dei dazi doganali e creare quindi una difesa del nostro tabacco nazionale, dal-

l'altra, per contro, si consentono importazioni eccessive di tabacco estero.

Vorrei rilevare che non c'è alcuna contraddizione in questa posizione della Azienda dei monopoli italiani in quanto, come già ha rilevato il collega onorevole Napolitano nella sua lucida relazione, quello che noi oggi chiediamo non è l'imposizione di un dazio doganale nuovo; si tratta soltanto di scindere una imposizione globale che già di fatto è sempre esistita e che esiste a tutt'oggi a difesa del monopolio italiano.

Come è stato già detto dall'onorevole relatore, noi oggi abbiamo l'obbligo di distinguere quella che è la quota fiscale che grava sul tabacco che entra in Italia e che si vende in Italia e quella che è — invece — la quota doganale che è inclusa, come dicevo, in questa cifra. Quindi non imponiamo oggi un dazio nuovo!

D'altra parte le importazioni che si sono fatte fino ad oggi non costituiscono una novità. Tabacco estero si è sempre importato in Italia perché è necessario per il confezionamento di certe sigarette nazionali; ed è necessario perché certi determinati tipi di tabacco che entrano nella miscela delle nostre sigarette in Italia non si producono.

A parte tale questione relativa al tipo, alla qualità del tabacco, devo rilevare che il tipo di tabacco che noi ora importiamo in Italia, specialmente dalla Grecia e dalla Turchia, è assolutamente un tabacco migliore come qualità rispetto ai tabacchi che si producono nella sua Puglia, onorevole Calasso! Il Monopolio italiano avrebbe fatto volentieri a meno di acquistare tabacco all'estero, ma, evidentemente, non può farne a meno se si vogliono produrre sigarette soddisfacenti. I consumatori desiderano un certo sapore, hanno un certo gusto, esigono un certo profumo. Per forza, quindi, siamo costretti a fabbricare una certa miscela ricorrendo ad un certo tabacco che ci viene dall'estero.

Ecco perché non c'è alcuna contraddizione in questo atteggiamento assunto dall'Amministrazione dei monopoli. Il disegno di legge tende a scindere le due quote del dazio fiscale e del dazio doganale. Le considerazioni da me fatte valgono anche quale risposta ad un'altra supposta contraddizione che l'onorevole Calasso intravede nell'atteggiamento del Ministero delle finanze. Egli dice cioè che mentre, da un lato, si vuole realizzare il Mercato comune, dall'altro si continua a stabilire dazi nuovi. Ripeto, non si tratta di dazio nuovo ma della conservazione di una imposizione già esistente e costituente la migliore difesa per

la nostra produzione. Con questo, rispondo anche all'onorevole Angelino che si è preoccupato della produzione dei tabacchi italiani. La legislazione vigente è congegnata in modo che l'importazione dei tabacchi dall'estero possa essere fatta soltanto dall'Amministrazione dei monopoli e non esiste un dazio doganale perché non se ne ravvede la necessità. Esiste soltanto un dazio doganale per quelle limitatissime quantità di tabacco che ogni persona proveniente dall'estero ha facoltà di introdurre in Italia.

Nell'articolo 1 del disegno di legge di cui si chiede l'approvazione da parte della Commissione, è detto che il Capo dello Stato stabilisce con suo decreto le tariffe di vendita dei generi soggetti a monopolio, ed è detto altresì che con lo stesso decreto vengono indicate per ogni prezzo di tariffa le quote spettanti rispettivamente al fornitore, all'Amministrazione dei monopoli, per le spese di distribuzione, ed al rivenditore. Il resto è imposta fiscale. Quindi, nello Stato italiano, che, insieme alla Francia, è uno dei pochissimi con monopolio fiscale a differenza degli altri quattro paesi firmatari del Trattato di Roma che non lo hanno, la manovra si effettua attraverso la determinazione della tariffa di vendita all'interno. Pertanto, non ha ragione di esistere la preoccupazione dell'onorevole Angelino, sorta in lui nel fare il confronto fra l'entità del dazio doganale fissato per l'interno del paese e quello che vige oggi negli Stati esteri nei quali si pratica una specie di libertà di commercio. La migliore difesa del nostro prodotto viene esercitata attraverso la tariffa che la Amministrazione dei monopoli applica, poiché ha il monopolio assoluto della produzione, della confezione e della vendita del tabacco. Anche se il dazio doganale fosse modesto, tenendo anche conto che, in applicazione del Trattato, detta quota è destinata a sparire, noi non avremmo motivo di preoccupazione perché regoliamo tutto attraverso la imposta fiscale che grava sul prodotto al momento della vendita in Italia.

Mi pare, quindi, che le obiezioni e le perplessità finora affacciate non abbiano motivo di persistere. Mi permetto di sottolineare il carattere di somma urgenza del provvedimento, perché, ove il Parlamento non lo approvasse entro il 31 dicembre, il nostro Paese si verrebbe a trovare inadempiente rispetto agli obblighi del Trattato e in condizioni di inferiorità. La segnalazione del dazio doganale vigente in Italia deve infatti servire, domani, in sede di Mercato comune, allo scopo di stabilire la media aritmetica dei dazi do-

ganali per la determinazione del dazio doganale comune all'esterno del paese, o per meglio dire, all'esterno dell'intera Comunità europea. E serve, altresì, come difesa del nostro prodotto nei confronti dell'importazione. Ho accennato anche a condizioni di inferiorità. È evidente che, mentre noi, esportando il nostro prodotto saremmo obbligati a pagare i dazi doganali dei paesi importatori, viceversa i prodotti di detti paesi, in Italia, non dovrebbero sottostare al dazio doganale perché questo non esisterebbe.

Ecco le ragioni per le quali mi permetto di insistere. Mentre dichiaro di non essere contrario all'emendamento che ha proposto il relatore, tendente a ridurre da lire 10.000 a 5.000 il dazio previsto nel secondo comma dell'articolo 2 del disegno di legge, mi permetto di proporre il seguente articolo aggiuntivo:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* ».

Tutto ciò al fine di accelerare i tempi e mettere il Governo in grado di adempiere agli impegni del Trattato.

PRESIDENTE. Anche io vorrei sottoporre un quesito al Sottosegretario di Stato alle finanze ai fini dei riflessi di carattere finanziario del provvedimento. Abbiamo approvato lo stato di previsione delle entrate e da esso appare che l'ottanta per cento del gettito, stabilito con le modalità ben note, è considerato imposta di consumo. Ebbene, modificando la misura dei dazi doganali di cui all'articolo 2 del disegno di legge, quali riflessi si avranno sui capitoli della previsione delle entrate?

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Non posso rispondere subito, non credo tuttavia che si avrà qualche ripercussione sulla impostazione del bilancio. La tariffa delle sigarette italiane resterà immutata; per le sigarette provenienti dall'estero si dovrà, se mai, istituire in bilancio una nuova voce che preveda le entrate sotto la voce di dazi doganali. Comunque, pur modificando questo ordine dei fattori, è evidente che il prodotto non cambia.

NAPOLITANO FRANCESCO, Relatore. La preoccupazione ha un fondamento, però direi che non c'è motivo di allarmarsi. Infatti, non è che nel bilancio si possa prevedere quale sarà l'importo della entrata in quanto questo dipende dalla quantità di sigarette estere importate. Ma, naturalmente non si tratta che di una previsione. Quindi la manovra è quella che avviene sul dazio doganale.

Perché stabiliamo la imposizione? Lo facciamo in base all'articolo 22 del Trattato che

prevede che la nostra denuncia, insieme a quella degli altri cinque paesi aderenti, formerà la media aritmetica della nuova imposizione. Quindi la manovra avviene all'interno, attraverso quella fiscale. Non credo pertanto che ci siano modificazioni; non viene modificato niente circa il bilancio.

VICENTINI. Chiedo all'onorevole Sottosegretario se non esista una contraddizione in quanto egli ha detto prima. Egli ha parlato infatti della necessità di scindere la cifra globale. E qui siamo d'accordo. Ha detto che l'accertamento in sede di tariffa doganale di un determinato balzello all'ingresso del tabacco estero in Italia è dovuto alla necessità di adeguarci e chiarire la nostra posizione nei riguardi del Mercato comune europeo. Ha detto ora l'onorevole Relatore che si tratta di una forma protettiva per il nostro tabacco. Ora, io mi domando: siamo alla vigilia del Mercato comune che prevede, come ha detto l'onorevole Napolitano, la fissazione della tariffa in base alla media aritmetica dei dazi per i sei paesi e su questa media aritmetica il primo gennaio 1959 noi siamo chiamati a diminuire, per l'applicazione del trattato, la tariffa del 10 per cento.

Allora, io chiedo, è opportuno l'emendamento proposto dall'onorevole Relatore, in base al quale noi dovremmo applicare subito una diminuzione del 50 per cento? Non sarebbe, invece, necessario, proprio per proteggere la nostra tabacchicoltura, presentarci con la nostra tariffa attualmente in vigore e non rinunciare prima, se vogliamo effettivamente proteggere la coltivazione del tabacco?

Questa è la mia domanda rivolta al Governo. Perché mi sembrerebbe questa una politica contraddittoria. Presentarci in regola con le carte al Mercato comune è cosa ovvia, ma occorre anche si possa esser pronti a far fronte a tutte le operazioni che esso comporta.

ANGELINO PAOLO. Dalla discussione emerge evidente che è necessario indicare una tariffa doganale nostra non agli effetti dei paesi del Mercato comune, ma agli effetti dei paesi extra-Comunità europea, per la ragione che nei confronti dei paesi terzi si dovrà applicare una tariffa che risulti dalla media aritmetica delle varie tariffe. Questo è ormai chiaro. Però, rimane sempre oscuro un principio che ci è stato qui enunciato dall'onorevole Sottosegretario, il quale dice: comunque sia, noi siamo protetti perché il prezzo all'interno è sempre fissato! D'accordo, ma questo non protegge affatto la tabacchicoltura perché il Monopolio può acquistare all'estero anziché all'interno! Ora a me, invece, interessa pro-

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1958

prio quest'ultimo punto: difendere la nostra produzione nel settore. Perché, ripeto, ci sono migliaia e migliaia di persone interessate a questa produzione.

BIMA. Questo è un problema diverso!

ANGELINO PAOLO. Ma chi le fissa, qui, le tariffe?

Non è la Commissione agricoltura? E, per questa ragione mi chiedo: è opportuna la proposta dell'onorevole Relatore? È sufficiente questa tariffa per proteggere la nostra tabacchicoltura?

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Rispondo subito. La mia proposta si riferisce ai sigari, sigarette, trinciati, non si riferisce alle altre voci, e questo per evitare proprio quanto si teme, perché noi sappiamo benissimo che in Italia le sigarette estere entrano facilmente!

PRESIDENTE. Se ho capito bene, si tratta di mettere in concorrenza il tabacco interno con quello estero?

CALASSO. Noì, non già per fare qui una polemica che sarebbe sterile, con l'onorevole rappresentante del Governo, ma per precisare una sua affermazione, dobbiamo dir questo: afferma l'onorevole Sottosegretario di Stato che non c'è nulla di nuovo facendo passare la legge in esame, non si modificherebbe cioè lo stato attuale delle cose; si tratta soltanto di distribuire, assegnare a questo o a quello ciò che già esiste in materia di imposta; e che tutto questo costituirebbe una difesa del settore. Debbo ripetere che in contrasto con queste affermazioni vi è la politica dei Monopoli. All'onorevole Mannironi non può sfuggire certamente la direttiva impartita, anche recentemente, dalla Direzione dei monopoli, ad esempio, alla Associazione dei produttori del settore. E non gli può nemmeno sfuggire quanto è accaduto ed accade ancor oggi. Con una lettera dell'onorevole Ministro Preti si sottolinea la prospettiva di abolire l'intero monopolio dello Stato sulla coltivazione del tabacco e, forse, anche della manifattura, e di conservare il monopolio alla sola vendita dei tabacchi! Ora, io non comprendo proprio l'urgenza che vi è di adeguarsi al M.E.C. quando il Monopolio pone questa prospettiva. Pertanto vi debbono essere ragioni ben diverse.

Circa la spiegazione che l'onorevole Sottosegretario di Stato dà a proposito delle importazioni massicce di tabacco, che dire? Il Governo non ha smentito che si tratta di 70 mila quintali in un anno!

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Conosco l'entità della spesa che è di 12 miliardi.

CALASSO. La cifra comunque è di 70 mila quintali. Fino a pochi anni fa si è trattato di 100 mila quintali.

Ora, gli scienziati, i tecnici, avrebbero il torto di non aver saputo accontentare tutti i gusti del pubblico italiano? I Ministri interessati hanno dichiarato a me cose contrastanti: chi si è espresso nel senso in cui si è espresso poc'anzi l'onorevole Sottosegretario di Stato, chi, invece, ha parlato della liberalizzazione verso certi mercati, con certi paesi, dove noi, per poter vendere prodotti industriali, dobbiamo importare tabacchi. Per vendere alcune centinaia di macchine in Grecia, ad esempio, bisogna ritirare tabacco greco!

Crede davvero, l'onorevole rappresentante del Governo che le sigarette di gusto esotico prodotte in Italia siano diverse da quelle prodotte in Bulgaria, ad esempio?

Il ben noto Roselli, ora defunto, un grande tecnico in fatto di tabacchicoltura, ebbe a dire, durante e dopo il fascismo, che noi eravamo in grado di assicurare a tutte le nazioni europee, ad esempio la Polonia e la Germania, il sodisfacimento di ogni qualità.

Ora, la politica di monopolio io credo che è quella che è e che noi abbiamo sempre denunciato. E, di fronte ad essa, questo disegno di legge e la proposta di legge Codacci Pisanelli sono in pieno contrasto. Ma, io torno qui a dire che se il disegno di legge è urgente è anche vero che il Governo doveva presentarcelo due mesi prima!

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma siamo sempre in tempo! Basta approvarlo.

CALASSO. Ma, il Governo, così agendo, non permette alla Camera di approfondire i veri termini della situazione e di illustrarli al paese. La stampa in questi giorni sta facendo l'elogio della proposta di legge Codacci Pisanelli e di questo disegno di legge, come se con questo strumento legislativo la tabacchicoltura venisse a trovarsi protetta. Ebbene, se questo settore è posto in pericolo non lo è dall'entrata in vigore del M.E.C., bensì dalla politica del Governo circa la azienda tabacchi. Questa politica, ripeto, contrasta con la politica generale italiana.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Comunque, questo è un argomento che esula dalla nostra discussione e potremo, eventualmente, parlarne in altra sede.

CALASSO. Per questo, però, noi diciamo che sono investiti problemi di assai maggiore importanza, di maggior rilievo. Noi per esempio non sappiamo cosa farà il Governo a proposito dell'olio di balena che si impiega in Italia per farne olio d'oliva! Questo è il punto dunque: tutto il problema dell'importazione e della protezione dei prodotti è investito. Oggi in Italia si importa grasso animale con il pretesto di fabbricare sapone e, poi, invece, si fabbrica olio commestibile! Dopo di che, onorevole Sottosegretario, ci si preoccupa dei tabacchi!

PIERACCINI. Non comprendo bene, neppure io, lo scopo della riduzione del cinquanta per cento sul dazio doganale proposta dal relatore. Non capisco nemmeno il meccanismo dell'importazione, pertanto, desidero fare qualche domanda. L'onorevole Calasso ha sottolineato la sovrabbondanza di tabacco importato, visto e considerato che la tabacchicoltura italiana è in grado di offrire tutte le varietà possibili di tabacco. Orbene, a parte il fatto che non capisco come l'onorevole Calasso intenda proteggere la tabacchicoltura italiana se non viene stabilita una tariffa doganale che ostacoli l'importazione del tabacco estero, mi sembra che rimanga una sola via da seguire: quella del contingentamento. Vorrei dunque sapere se il meccanismo del contingentamento opera già oppure no, e se in Italia c'è libertà per chiunque di importare tabacco pagando un'imposta.

MANNIRONI. *Sottosegretario di Stato per le finanze.* L'ho già spiegato.

Secondo la legislazione vigente nessuno può liberamente importare tabacco in Italia all'infuori dell'Amministrazione dei monopoli. Ecco perché non esiste dazio doganale. In ogni caso, prego voler tenere presente che il monopolio fiscale anche in regime di Mercato comune resterà fermo, perché sarà soltanto l'Amministrazione dei monopoli ad avere il diritto di vendere tabacchi.

PIERACCINI. Allora mi pare che l'onorevole Calasso abbia meno torto di quanto pensavo poco fa. Se il meccanismo nostro è tale che soltanto l'Amministrazione dei monopoli può effettuare l'importazione, è evidente che la tariffa doganale è meno importante. Non è il Mercato comune che decide la quantità, e la qualità del tabacco da importare, bensì l'Amministrazione italiana dei monopoli. Comincio anche a capire il perché della proposta di riduzione del dazio doganale da lire diecimila a lire cinquemila, avanzata dal relatore, perché è ovvio che il livello della tariffa diventa meno importante se resta in piedi

il meccanismo dell'importazione da parte del monopolio. Poiché la legge di ratifica del Mercato comune conferisce al Governo la delega per l'applicazione dei limiti doganali, mi domando perché mai si renda necessario il varo di una legge quando sarebbe sufficiente una applicazione automatica da parte del Governo della delega stessa.

PRESIDENTE. Posso fornire un chiarimento: vi sono talune scadenze che sono previste nel Trattato della C.E.E. Una di esse è quella del 31 dicembre per la specificazione dei dazi doganali di carattere fiscale, prevista dal secondo paragrafo dell'articolo 17 del Trattato. Bisogna tenere presente che il quarto comma del citato articolo 17, che fa parte del Capo I (Unione doganale), dice che gli Stati membri conservano la facoltà di sostituire i dazi doganali di carattere fiscale con una imposta interna ed è evidente lo scopo di tale norma: impedire eccessivi squilibri nel bilancio. Se dovessimo pensare all'abolizione dell'entrata del tabacco, che dà circa 400 miliardi di lire annue, ci verremmo a trovare di fronte ad un problema di enorme importanza. Tanto più che il paragrafo quarto dello stesso articolo 17 dice che, quando la Commissione della C.E.E. constata che la sostituzione di un dazio doganale di carattere fiscale incontra in uno Stato membro gravi difficoltà, autorizza lo Stato in questione a mantenere detto dazio, sempre che poi esso venga abolito al più tardi entro il periodo transitorio.

E poiché la scadenza del termine è ormai prossima, anche ai fini della tutela di quella produzione tabacchifera che sta tanto a cuore a tutti noi e in modo particolare all'onorevole Calasso, occorre senz'altro dare al Governo la possibilità di stabilire una tariffa doganale adeguata per il tabacco. È evidente che il disegno di legge, soppesato dagli organi tecnici, anche se non molto felice nella formulazione, pone il Governo nella condizione di adempiere ad una disposizione del Trattato. D'altra parte, come giustamente ha fatto rilevare il relatore, bisogna fare in modo di non incappare nell'articolo 95 del Trattato della C.E.E. che ha lo scopo di impedire che uno Stato membro, al coperot di un dazio fiscale, possa fare una politica protettiva interna di discriminazione.

Se dovessimo discutere, ampiamente, tutta questa materia, è ovvio che una seduta non basterebbe. Prego pertanto la Commissione di fare credito al Governo della viva necessità di procurarsi lo strumento legislativo atto a tutelare, oltre tutto, la tabacchicoltura italiana

anche nello specifico aspetto di produzione agricola.

NAPOLITANO FRANCESCO, Relatore. Premesso che all'interrogativo che si è posto l'onorevole Pieraccini, si deve rispondere chiarendo che insieme con la ratifica del trattato è stata anche data una delega al Governo, osservo che è stato chiesto perché mai di queste disposizioni non è stata fatta materia di decreto legislativo. Il Governo, evidentemente, non ha voluto ricorrervi ed ha voluto, al contrario, essere molto sensibile e sentire il Parlamento.

Ma, per quanto concerne le varie osservazioni che sono state fatte qui da diversi onorevoli colleghi, circa la riduzione da 10 a 5 mila lire del dazio alla importazione, vorrei dire questo: come ho già affermato si tratta di porre un limite all'importazione delle sigarette estere. Le 5 mila lire sono limitate infatti alle sigarette, e ai sigari e trinciati.

PIERACCINI. Lei dice le sigarette! Ma, le sigarette si fanno con il tabacco!

NAPOLITANO FRANCESCO, Relatore. Quando noi importiamo sigarette, sigari e trinciati, onorevole Pieraccini, noi contemporaneamente consentiamo, come contropartita, l'esportazione di una maggiore quantità di prodotti agricoli e, in questo modo, si difendono gli interessi del settore agricolo perché, indubbiamente, importando maggiori prodotti esteri permettiamo l'esportazione di maggiori prodotti agricoli.

VICENTINI. Ma, noi proteggiamo di più la materia prima e poi permettiamo che la stessa materia prima faccia concorrenza sul prodotto finito! Ora, questa diminuzione di 5 mila lire sulla importazione del prodotto finito non andrà a incidere e a svalutare le 10 mila lire di protezione che giustamente noi vogliamo difendere sul piano della materia prima e quindi della agricoltura?

NAPOLITANO FRANCESCO, Relatore. Noi abbiamo un'evidente contropartita di maggiore esportazione di prodotti agricoli.

PIERACCINI. Se è vero che ci troviamo di fronte ad un eccesso di importazione da parte del Monopolio, è vero anche che lo stabilire un limite, sia pure formale, nelle tariffe, riduce la possibilità di manovra del Monopolio stesso anziché aumentarla, perché lo stesso Monopolio, anche se si tratterà di una partita di giro, dovrà pagare dal 1° gennaio il dazio doganale. Quindi, secondo me, la voce va inserita. Però, una volta detto questo, proprio anche in previsione della politica, per esempio, di protezione agricola, noi dovremmo, in base al M.E.C., procedere ad una serie di

diminuzioni di dazi. Se noi fissiamo un dazio di 10 mila per tutto, ad esempio, avremo una maggiore possibilità di manovra anche in sede di concessione, per ottenere anche, come dice l'onorevole Relatore, maggior possibilità di esportazione di altri prodotti agricoli e industriali.

Quindi, se la protezione dobbiamo farla, facciamola al più alto livello possibile — sia detto fra noi — dopo di che vedremo di ridurla. Ora, non capisco però perché il dazio si debba ridurre a metà per le sigarette. È vero che si tratta di prodotto finito, ma se così facciamo noi, sia pure per via indiretta, proteggiamo meno il produttore di tabacco all'interno.

Io quindi, una volta che si stabilisce la tariffa sono per le 10 mila lire!

NAPOLITANO FRANCESCO, Relatore. Io ho già detto che oltretutto ci sarà la contropartita proprio con la maggiore esportazione di prodotti agricoli. Dico questo pur rendendomi conto delle preoccupazioni che sono state affacciate.

PIERACCINI. Ma, quando dovremo ridurre certi dazi doganali, se noi in questa voce avremo una possibilità di manovra di un 50 per cento, avremo maggiore possibilità di azione.

PRESIDENTE. Lei tuttavia dimentica che non è più ammessa alcuna manovra doganale! Solo per casi del tutto eccezionali.

PIERACCINI. Non è proprio così. Non si riduce tutto automaticamente ma, con una certa gradualità: 5 per cento, e così via, fino al 30 per cento. E quindi vi è una certa disponibilità di manovra.

PRESIDENTE. Per ridurre, però, non per aumentare!

PIERACCINI. Ma, aumentare...! Noi aumentiamo in questo momento e poi non aumentiamo più.

È per questo che io, l'onorevole Vicentini ed altri abbiamo detto: perché fare questo? Per esempio, dopo il primo gennaio noi riduciamo il dazio, poniamo per il vino, soltanto del 5 per cento e però potremo ridurre maggiormente un'altra voce. È, insomma, una libertà di manovra!

NAPOLITANO FRANCESCO, Relatore. Questo però esula dall'argomento.

PIERACCINI. Fino ad un certo punto.

NAPOLITANO FRANCESCO, Relatore. Io comunque non ho altro da aggiungere perché praticamente le preoccupazioni dell'onorevole Pieraccini le condivido, però credo che la contropartita sia dovuta proprio alla azione di difesa dei coltivatori di tabacco: Solamente

l'onorevole Pieraccini estende questa libertà di manovra ad altri prodotti e dice: noi poi ci possiamo riservare di diminuire qualora per altri prodotti dobbiamo in certo modo sostenere un prezzo più alto. Ciò, praticamente, esula da quello che è il contenuto di questa proposta.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Credo che su questo argomento bisognerà fare una netta distinzione tra il problema dei tabacchi greggi e il problema dei tabacchi lavorati. Per i primi non ci può essere motivo di preoccupazione neppure in relazione al dazio doganale in quanto bisogna tener conto del fatto che in Italia vige il monopolio anche per la produzione oltre che per la vendita e manifattura dei tabacchi; per cui nessuno da noi in Italia può importare tabacco greggio se il monopolio italiano non lo consente, perché se non lo lavora, sarebbe evidente l'inutilità di importare tabacco greggio. Quindi se il monopolio ne ha convenienza e lo vuole importare può farlo. Per altra via però il produttore di tabacco estero non potrà avere un interesse in Italia ad utilizzare tabacco greggio.

Questo dovrebbe anche tranquillizzare l'onorevole Calasso, per quel che riguarda l'importazione. Se il monopolio italiano crede che sia o possa essere sufficiente il tabacco in Italia, se non vuole comperare, non lo compera all'estero. Finora il monopolio ne ha acquistato per circa 12 miliardi perché ne ha avuto e ne ha necessità. Infatti, contrariamente a quanto sostiene l'onorevole Calasso, i tabacchi orientali che preleviamo in Grecia e in Turchia sono di qualità così superiore e raffinata che noi purtroppo nella nostra Puglia non riusciamo e non riusciremo mai a produrre di uguale qualità.

Quindi, per quanto riguarda il tabacco greggio che la tariffa doganale sia di cinque o di diecimila lire al chilogrammo lordo non ha molta importanza; ne ha, invece per i tabacchi lavorati, per i sigari e le sigarette. Ora, però, anche a questo proposito prego di tener conto che il miglior strumento di cui può servirsi il monopolio italiano è la tariffa interna. Qui non possiamo non tener conto del costo delle sigarette prodotte con tabacco originario nostrano: se un pacchetto di « esportazione » costa in Italia duecento lire, noi dobbiamo fare in modo che un pacchetto di sigarette similari provenienti dall'estero non debba costare meno di duecento lire. Quindi noi regoliamo la tariffa doganale in conseguenza e, in relazione alla manovra sulle tariffe, noi

difendiamo i nostri prodotti e, nel caso, le nostre sigarette.

Comunque se la Commissione crede che debba essere mantenuta la misura di diecimila lire io non mi oppongo. Aderivo alla proposta dell'onorevole Relatore unicamente perché forse il monopolio italiano ne ha bisogno per non fare delle discriminazioni tra le sigarette che ci vengono dalla Svizzera, per esempio, e quelle che ci vengono dai paesi del Mercato comune. Comunque però, lo ripeto, qualora la Commissione nutra scrupoli, perplessità od altro e ritenga che sia proprio il caso, lasciamo pure invariate le diecimila lire di dazio doganale.

PRESIDENTE. Dice la nota in calce alla voce 215 della Tariffa doganale: « In deroga al decreto... ecc. ecc. è ammessa l'importazione di tabacchi sempre che servano al consumo personale di chi li introduce e siano pagati i diritti stabiliti dalla tariffa doganale, fino a quattro chilogrammi ».

Ora, dalle tariffe doganali non appare in alcun modo che si tratti di dazio fiscale, bensì sembra che si tratti di dazio protettivo. E, dunque di estrema necessità stabilire, attraverso il disegno di legge, che una parte di questo dazio ha carattere fiscale.

Nell'articolo 2 del provvedimento in esame è detto che sui generi soggetti a monopolio fiscale sono dovuti dazi doganali. Ebbene, a me sembra che, a parte le legittime disparità di vedute, noi non possiamo rifiutarci di dare allo Stato questo strumento di difesa.

Quanto alla opportunità della riduzione proposta dal Relatore, debbo dire che personalmente non ne sono convinto. D'altra parte, ritengo che il disegno di legge sia stato elaborato dagli organi tecnici del Ministero in tutte le sue sfumature, per cui pregherei il Relatore di non insistere nell'emendamento proposto.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Il suggerimento proposto era in relazione alla possibilità di portare nell'interno del paese tabacco fino a quattro chilogrammi. Comunque, non ho alcuna difficoltà a rinunciare.

ANGELINO PAOLO. L'Amministrazione dei Monopoli compra indifferentemente dai produttori, là dove trova convenienza. È chiaro che se essa, per interessenze o per realizzare maggiori profitti, si comportasse come una azienda privata qualsiasi, danneggerebbe la tabacchicoltura italiana.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Questa considerazione investe un altro problema che non c'entra col disegno di

legge in esame. L'Amministrazione dei Monopoli non ha mai boicottato la coltivazione del tabacco in Italia, tanto è vero che gli ettari a coltivazione di tabacco sono saliti a 1.400 e si cerca in ogni modo di incoraggiare la coltivazione di alcune qualità di tabacco utili al confezionamento di determinati tipi di sigarette gradite ai consumatori.

PRESIDENTE. Per quello che mi risulta posso dire che i dati sulla produzione di tabacco in foglie in Italia registrano continui aumenti, il che vuol dire che questo settore della produzione agricola non è stato davvero trascurato. Un altro aspetto del problema potrebbe essere quello relativo al prezzo che si paga per tale produzione; ma l'esame di esso esula dalla competenza specifica del disegno di legge in esame. Per quel che riguarda la quantità essa viene completamente assorbita dall'unico compratore esistente: l'Amministrazione dei Monopoli, ma non risulta per questo che la produzione sia stata compressa nelle sue possibilità di sviluppo.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il nostro paese importa per dodici miliardi di lire ma esporta per altrettanto ammontare.

CALASSO. A noi preoccupa la situazione dei coltivatori di tabacco. Noi vediamo la tabacchicoltura minacciata non tanto dalla concorrenza del tabacco del Madagascar o di quello della Grecia, della Turchia, dell'Iran, della Bulgaria, degli Stati Uniti, o di quanti altri Stati esportano tabacco in Italia, bensì la vediamo minacciata dal concetto privatistico.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Propongo che sia scelto come testo base per la discussione il disegno di legge n. 654. Pongo in votazione tale proposta.

(È approvata).

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

PIERACCINI. Per dichiarazione di voto.

Sia chiaro che il voto della mia parte politica favorevole all'approvazione del disegno di legge si ispira al principio per cui ogni misura che tenda in qualche modo a tutelare il prodotto nazionale, per limitata che sia, è sempre opportuna. Prescinde quindi la nostra approvazione da ogni valutazione sulla politica del Monopolio, che non approviamo. Pertanto sembra a noi che non approvare una misura che valga a fare aumentare la produzione nazionale sarebbe contraddittorio perché ridur-

rebbe la protezione stessa della tabacchicoltura che, invece, vogliamo.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 1:

« Le tariffe di vendita dei generi soggetti a monopolio fiscale sono stabilite con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro delle finanze, sentito il Consiglio dei Ministri.

Con lo stesso decreto vengono indicate per ogni prezzo di tariffa le quote spettanti rispettivamente al fornitore, all'Amministrazione dei monopoli per spese di distribuzione ed al rivenditore. La parte residua è versata allo Stato quale quota fiscale ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2:

« Sui generi soggetti a monopolio fiscale, che vengono importati nel territorio nazionale, oltre alle imposte fiscali interne, sono dovuti dazi doganali nelle seguenti misure:

Sigari, sigarette, trinciati, voce t. d. 215-b, lire 10.000 al chilogrammo lordo;

Tabacchi da fiuto e da mastico, voce t. d. 215-b, lire 2.000 al chilogrammo lordo;

Estratti e derivati dal tabacco, voce t. d. 217-b, lire 15 per ogni 1 per cento di nicotina;

Sali per uso alimentare, voce t. d. 218-b, lire 2.000 al quintale lordo;

Sali per uso industriale, voce t. d. 218-b, lire 100 al quintale lordo;

Sali per altri usi, voce t. d. 218-b, lire 1.000 al quintale lordo;

Sali contenuti in prodotti commestibili, voce t. d. 218-b, lire 2.000 al quintale lordo;

Sali contenuti in prodotti non commestibili, voce t. d. 218-b, lire 1.000 al quintale lordo ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Vi è ora la proposta di un articolo aggiuntivo formulata dal Governo. Ne do lettura:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ».

Mi sembrano intuitive le ragioni di questa proposta. Se non vi sono osservazioni od obiezioni lo pongo in votazione avvertendo che, ove approvato, l'articolo aggiuntivo diventerà l'articolo 3 del disegno di legge.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

(La seduta in sede legislativa, sospesa per la discussione in sede referente, alle ore 11,10, è ripresa alle ore 12,10).

Discussione del disegno di legge: Norme integrative della legge 2 gennaio 1958, n. 3, sulla liquidazione dell'Azienda rilievo alienazione residuati. (591).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme integrative della legge 2 gennaio 1958, n. 3, sulla liquidazione dell'Azienda rilievo alienazione residuati ».

Il relatore, onorevole Vicentini, ha facoltà di svolgere la relazione.

VICENTINI, *Relatore*. Con la legge 2 gennaio 1958, n. 3, si è stabilita la messa in liquidazione dell'A.R.A.R. a decorrere dal 31 dicembre 1958. L'A.R.A.R. sorse come azienda per il recupero e l'alienazione dei residuati di guerra; ma, accanto a questa originaria attività, ne son sorte altre, come l'acquisto di macchine per lo Stato e l'acquisto di determinate materie prime.

Ora, poiché l'A.R.A.R. viene messa in liquidazione, come prima ho detto, la Ragioneria generale dello Stato ha fatto presente la necessità di prevedere una gestione speciale ministeriale per quelle attività, finora disimpegnate dall'A.R.A.R., che devono rimanere in vita. Si propone, per esempio, che la gestione delle scorte venga messa a carico dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, con l'obbligo, da parte dell'A.R.A.R., di predisporre entro il 31 dicembre prossimo un verbale di consegna di tutte le attività e di tutte le passività. In altre parole, un bilancio che viene acquisito direttamente e poi gestito dallo Stato.

Non avrei altro da aggiungere per quanto riguarda il testo propostoci dal Governo. Senonché, è rimasta sospesa la questione del personale, e allora proporrei che il disegno di legge venisse integrato nel senso che il personale già dipendente dell'A.R.A.R. ed assunto alle dipendenze delle Amministrazioni dello Stato ai sensi degli articoli 6 e 7 della legge 2 gennaio 1958, n. 3, che presso l'A.R.A.R. è addetto alle gestioni speciali di cui al precedente articolo 1, venga comandato a prestare servizio presso il Ministero dei trasporti, Ferrovie dello Stato, e il Ministero del tesoro, provveditorato generale dello Stato, dai quali quelle gestioni sono espletate, con l'osservanza, per il trattamento economico, del-

l'articolo 57, terzo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 4 gennaio. Il Ministro del tesoro disporrà, poi, con propri decreti il comando del personale sudetto, nonché le relative variazioni amministrative di bilancio.

Con tale proposta, mi permetto di raccomandare ai colleghi l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Aggiungo subito che la proposta del relatore non mi convince, in quanto il comando degli impiegati è regolato dallo stato giuridico del personale e non comprendo quindi perché dovrebbe essere fatto per legge.

Infine, a me pare che quanto proposto dovrebbe, comunque, essere sottoposto al parere della I Commissione.

ANGELINO PAOLO. Evidentemente, il passaggio da un Ministero ad un altro deve avvenire per legge, anche perché, nel caso specifico, tale passaggio comporta la variazione di tre bilanci.

NAPOLITANO FRANCESCO. No, perché la spesa rimane a carico del Ministero che dispone il comando.

VICENTINI, *Relatore*. Rinuncio alla proposta di modifica, perché in effetti al comando può provvedersi con decreto interministeriale.

SERVELLO. Nel dichiarare che sarei favorevole all'approvazione del disegno di legge, desidero chiedere al rappresentante del Governo di farci conoscere l'esatta situazione degli enti che fanno capo all'A.R.A.R., specie dopo le vivacissime polemiche che hanno portato alla soppressione di questa azienda, la quale, ai primordi della sua attività, ha assolto ad un'alta funzione ma che, secondo documentazioni di stampa, fornite fra gli altri anche da Luigi Sturzo, ad un certo punto ha esorbitato dai suoi compiti istituzionali, arrivando fino al commercio con l'Estremo Oriente.

La Commissione, secondo me, ha interesse a conoscere quindi la situazione effettiva, perché le vicende cui accennavo hanno gravato di nuovi e pesanti oneri la gestione della azienda, al punto che si è dovuti ricorrere all'estremo rimedio: la sua soppressione.

Quanti miliardi l'A.R.A.R. è costata allo Stato? Quanti miliardi è costata la sua gestione? Quali sono state le sue operazioni?

La risposta a queste domande potrà mettere la Commissione in grado di valutare il peso che hanno rappresentato per il contribuente italiano le operazioni dell'A.R.A.R.

AUDISIO. Mi sorge il dubbio che la formulazione del disegno di legge propostoci non sia perfettamente idonea alla nuova struttura del Governo dopo la creazione del Ministero della sanità. Perché, infatti, la gestione E.N. D.I.M.E.A. deve essere affidata all'Ufficio liquidazioni costituito presso il Ministero del tesoro?

Per evitare che domani si abbia una norma legislativa imperfetta, credo che sarebbe opportuno ascoltare la Commissione per l'igiene e la sanità se non abbia obiezioni in proposito.

GUERRIERI EMANUELE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'approvazione di questo disegno di legge è di estrema urgenza; se non vi procediamo subito, non faremo più in tempo per il 31 dicembre...

AUDISIO. Non nego l'urgenza, ma penso che un breve rinvio fino a mercoledì prossimo non comprometterebbe l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Se rinviando a mercoledì, evidentemente l'approvazione non si potrà avere prima della fine di gennaio da parte delle due Camere. Io sono convinto che la considerazione dell'onorevole Audisio ha una sua fondatezza: effettivamente, si tratta di valutare se, in tema di medicinali, abbia o meno la sua importanza l'opinione della Commissione igiene e sanità. È vero che siamo di fronte unicamente alla liquidazione della struttura amministrativa, però una certa importanza potrebbe avere il parere della Commissione sanità.

AUDISIO. Rammento che appena 15 giorni fa sono giunti altri medicinali dall'America!

BIMA. Quale significato ha il passaggio di queste gestioni alle diverse Amministrazioni dello Stato? Vuol significare che questi enti sono investiti di funzioni diverse da quelle istituzionali?

Un'altra osservazione, poi, riguarda l'articolo 2: perché i rendiconti finali saranno fatti dagli organi statali e non dagli organi che hanno finora amministrato?

GUERRIERI EMANUELE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto riguarda la prima osservazione, rispondo subito che la gestione continua nei medesimi termini, e ad essa provvedono organi statali col medesimo personale.

Per quanto riguarda l'eccezione sull'articolo 2, richiamo l'attenzione della Commissione alla giustificazione riportata dalla relazione che accompagna il disegno di legge.

SERVELLO. Dalla relazione ministeriale e dal resto del disegno di legge si ha l'impressione che non si tratti di una liquidazione ma

di una proiezione in futuro di queste attività: mi pare che le abbiano soppresse come organi, ma le facciamo andare avanti all'infinito, in seno allo Stato.

GUERRIERI EMANUELE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma si tratta di attività extra-istituzionali, le quali devono continuare regolarmente a svolgersi. Queste attività sono state affidate fino ad oggi all'A.R.A.R., ma è evidente che, essendo ora l'A.R.A.R. entrato in fase di liquidazione, è necessario ed opportuno affidare queste gestioni ad organismi statali per il loro ulteriore ciclo di attività.

COSSIGA. Una cosa è chiara: che all'A.R.A.R. si sono aggiunte, come appendici alle sue attività istituzionali, altre attività marginali. Per legge, si è messa in liquidazione l'A.R.A.R. Fin qui, tutto è chiaro. Adesso, però, ci viene proposta una nuova legge, con la quale si mette in liquidazione l'A.R.A.R. ma non le sue appendici.

Allora, c'è da chiedersi: con quale criterio si attribuisce il commercio dei medicinali al Ministero del tesoro? Che competenza specifica può avere? Perché l'E.N.D.I.M.E.A. non viene liquidato come l'A.R.A.R.? E, se deve continuare la sua attività, perché affidarlo al Ministero del tesoro e non già a quello che veramente ha la competenza?

BIMA. Secondo me, il problema non sorge su questo argomento, ma sorge per l'articolo 2.

ANGELINO PAOLO. Ricordo quando col Ministro Medici si parlò della possibile liquidazione degli enti superflui; per definire la questione e liquidare al più presto gli enti in parola, si decise di passarne alcuni in gestione all'A.R.A.R. Ora, l'A.R.A.R. dovrebbe a sua volta essere liquidata, ma la nostra meraviglia è di trovare che nella legge si parla di « attività non in liquidazione ». È evidente che qualcosa si vuole salvare. Questa intenzione mi pare che sia in contrasto con la legge, da noi approvata, sulla liquidazione degli enti superflui. Anche la questione del passaggio del personale ad altre Amministrazioni ci conferma il sospetto che si voglia continuare a mantenere in vita quegli enti già considerati superflui. Vorremmo sapere se essi sono ancora considerati tali.

GUERRIERI EMANUELE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Bisogna ricordare, e prendere atto, che con la legge del 2 gennaio 1958 fu posta in liquidazione l'A.R.A.R. nelle sue attività istituzionali e non nella gestione delle attività extra-istituzionali!

ANGELINO PAOLO. Quelle attività furono affidate alla gestione dell'A.R.A.R. perché dovevano essere liquidate!

GUERRIERI EMANUELE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma queste gestioni sono, di fatto, prossime ad esaurirsi ! Lo dice la stessa relazione !

AUDISIO. Ma vi sono anche gestioni che non sono prossime ad esaurirsi !

PRESIDENTE. Credo di essere in grado di dare qualche chiarimento. L'A.R.A.R. trovava l'origine della sua attività istituzionale nel recupero dei rottami di ferro. Lungo la sua vita, si trovò poi arricchita di altre incombenze; alcune di queste le furono affidate dal Consiglio dei Ministri.

Una volta, il Consiglio dei Ministri decise di destinare 100 miliardi per approvvigionamenti di carattere essenziale. Decine di miliardi furono spesi per l'acquisto di sostanze grasse; miliardi e miliardi per rame, gomma ed altro materiale del genere. Questa attività è in corso di graduale smobilitazione.

Quando si decise di liquidare l'A.R.A.R., l'intenzione era di liquidarla, appunto, nella sua funzione di commerciante, ma è evidente che la gestione di talune funzioni, che le vennero affidate in un secondo tempo, deve pure essere mantenuta da qualcuno !

Non sono però in grado di dare una valutazione sulla gestione dell'E.N.D.I.M.E.A. È il Governo che dovrebbe dirci con chiarezza che cosa avviene in quel campo: è l'E.N.D.I.M.E.A. ancora titolare dell'importazione della penicillina ? È ancora titolare di altre importazioni del genere ? Del siero ? Il problema è duplice: 1°) se lo Stato deve continuare ad occuparsi di questa attività, e sembrerebbe di sì; 2°) in caso affermativo, in quale forma tale attività deve essere svolta ? A me pare strano, condividendo in ciò l'opinione di altri colleghi, che la gestione dell'E.N.D.I.M.E.A. sia affidata al Ministero del tesoro. Perché, allora, in che consiste la liquidazione ? Cancellata l'etichetta A.R.A.R., ve ne applichiamo altre due: quella di un pubblico ufficio, che si occupa dell'acquisto di medicinali; quella del Provveditorato, che si occupa dell'acquisto di macchine !

SERVELLO. Non riesco a comprendere perché, una volta decisa la liquidazione dell'A.R.A.R., si debba continuare a mantenere in vita quegli enti, tra i quali l'E.N.D.I.M.E.A., che ne costituivano una parte integrante. Se lo Stato, per carenza del mercato interno, riscontra delle necessità che suggeriscono il suo intervento, può valersi dei suoi organi normali, dei suoi Ministeri, per fare affluire sul nostro mercato tutto il necessario fabbisogno.

Mi sembra tutto poco chiaro, in questo provvedimento, per cui vorrei chiedere un rinvio del suo esame, al fine di avere più precisi chiarimenti.

NAPOLITANO FRANCESCO. L'A.R.A.R. è già in liquidazione, tuttavia, poiché non sarà possibile realizzare una liquidazione definitiva entro la data del 31 dicembre 1958, il Ministero del tesoro si è preoccupato di fare assumere direttamente dallo Stato la gestione residuati, onde provvedere poi, con calma, alla definitiva liquidazione. Questo è lo scopo del disegno di legge e non mi pare che ci si debba preoccupare di creare delle sovrastrutture.

AUDISIO. Non posso non condividere la perplessità manifestata, perché è chiaro che la soluzione proposta non corrisponde alle esigenze. Secondo me occorre un approfondito esame di tutta la materia, sulla scorta dei dati e dei chiarimenti che il Governo vorrà fornirci. Propongo quindi un breve rinvio perché legiferare a caso non significa certo operare bene.

PRESIDENTE. Sono pienamente d'accordo.

AUDISIO. È vero che ci troviamo di fronte alla necessità di varare la legge entro il 31 dicembre corrente, ma è altresì vero che se noi approvassimo oggi il provvedimento esso non potrebbe, per la stessa data, conseguire anche l'approvazione da parte del Senato. Senza contare che, ove il Senato apportasse modifiche al testo, il provvedimento dovrebbe ritornare alla Camera.

GUERRIERI EMANUELE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'attività dell'A.R.A.R. è ormai ridotta ad operazioni di poco conto, si tratta di vendere sul posto del materiale ancora esistente. Dato il carattere di urgenza che riveste il disegno di legge, insisterei perché venisse discusso e votato nell'odierna seduta, impegnandomi a far pervenire alla Commissione entro brevissimo termine gli estremi che sono stati richiesti.

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, proporrei una soluzione transattiva. Si potrebbe convocare appositamente la Commissione per la prossima settimana.

AUDISIO. Se siamo tutti d'accordo, ponendo naturalmente all'ordine del giorno solo il disegno di legge di cui abbiamo iniziato la discussione, possiamo benissimo fissare la seduta per la prossima settimana.

PRESIDENTE. Può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad una apposita seduta da tenere nella prossima settimana.

(Così rimane stabilito).

Siccome dovrò prendere parte all'Assemblea di Strasburgo, e non potrò pertanto essere presente alla prossima seduta della Commissione, desidero esprimere i miei più fervidi auguri per le feste natalizie ai membri della Commissione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 654.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio dello Stato » (654):

Presenti e votanti	34
Maggioranza	18
Voti favorevoli	26
Voti contrari	8

(La Commissione approva).

A seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 654, risulta assorbita la proposta di legge Codacci Pisanelli (492).

Hanno preso parte alla votazione:

Albertini, Angelino Paolo, Audisio, Bei Ciufoli Adele, Bigi, Bima, Calasso, Castelli, Castellucci, Cossiga, Curti Aurelio, Faletra, Longoni, Malfatti, Mariani, Marotta Michele, Martinelli, Mitterdorfer, Napolitano Francesco, Nicoletto, Passoni, Patrini, Pieraccini, Radi, Raffaelli, Restivo, Russo Vincenzo, Schiratti, Servello, Tantalo, Trebbi, Vicentini, Zappa, Zugno.

La seduta termina alle 13,15.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI